



L'avventura nel futuro

Leonardo Pavesi 5°D

Siamo nel 3006 e tutto è cambiato, i nomi delle città sono cambiati e ci sono tante innovazioni.

Sono cambiate le macchine che adesso possono addirittura volare.

Oggi si può pensare che la tecnologia del 2021 fosse primitiva.

Ci sono stati enormi sviluppi anche se qualcosa non è cambiato, io sono nato e cresciuto a *Milvano*, ora si chiama così al posto di Milano, come ho detto, sono cambiati i nomi di alcune città.

Sono un esploratore. Dovete sapere che la posizione dei continenti è cambiata e non solo: ci sono nuovi posti da esplorare, siamo quasi riusciti a far diventare Marte un posto abitabile.

Ora mi trovo nel *poleo nord*, almeno quello che ne rimane, ma non sono qui come esploratore. Mi trovo qui per un altro motivo che ora vi spiegherò.

Inizii tutto quando partii per la Spagna per avventurarmi in un'esplorazione subacquea che studiava delle piccole montagne spuntate dal fondo del mare, oggi succedono cose strane ed imprevedibili...

Scesi dall'aeroplano che, naturalmente, non era proprio un aereo: non aveva le ali, non aveva il carrello d'atterraggio ma aveva dei propulsori che permettevano di andare a una velocità maggiore di quella di un aereo del 2021, atterrava un po' come un elicottero.

Appena sceso dall'aereo presi un taxi in cui il guidatore era un robot e lo pagai 50 *aser*, quelli che una volta erano euro, adesso non è molto, si potrebbe dire che è poco, perciò un *aser* vale meno di un euro.

Arrivai al porto dove mi attendevano 6 uomini che dovevano essere la mia squadra per l'esplorazione. Per l'esplorazione dovevamo usare un mezzo che si chiamava *sottomarano*, un misto tra un sottomarino e un catamarano. Questo mezzo può andare a motore, a vela e sott'acqua.

Quando si va sott'acqua, dai lati del *sottomarano* escono delle braccia robotiche che riescono a fare qualsiasi cosa utile per un'esplorazione subacquea.

Mi trovavo ai comandi con altri due uomini, il comandante e il co-pilota. Più tardi sarei dovuto andare fuori dal *sottomarano* per vedere più da vicino quelle strane montagne. Avrei dovuto essere accompagnato dal mio compagno di esplorazioni, nonché mio amico, Jerry.

Altri due controllavano le braccia meccaniche e l'ultimo doveva controllare il motore perché il *sottomarano* è un mezzo delicato e se si fosse guastata una parte del motore sarebbe potuto esplodere. Qualcuno, possibilmente un meccanico, avrebbe dovuto fare dei controlli.

Stavamo viaggiando, quando il radar identificò le montagne subacquee, ci accorgemmo che ci sarebbero voluti pochi minuti per raggiungerle. Giunti in posizione, cominciammo l'esplorazione delle rocce.

Il controllore dei motori chiamò quelli del posto di comando e disse loro che c'era un problema con i bracci meccanici.

Provammo a chiamarli ma sembrava facessero apposta a non risponderci; sapevamo tutti che ci sarebbe stato un grosso problema e si correva il rischio di non riuscire a tornare in superficie.

Il meccanico ci diede un'altra brutta notizia, non sapeva quale fosse l'inconveniente, perciò restava solo una possibilità: uscire dal *sottomarano* e capire cosa non funzionasse, anche perché restando

all'interno non si sarebbe sicuramente risolto nulla. Ci mettemmo delle tute simili a quelle di un'astronauta ma al posto del casco usammo una specie di boccaglio che aveva anche la funzione di bombola ad ossigeno. Questo strumento si chiamava *ossiglio* che deriva da ossigeno e boccaglio.

Uscimmo, Jerry, io ed il meccanico così nel caso si fosse rotto qualcosa sarebbe potuto intervenire e riparare il guasto.

Jerry si era portato un fucile che sparava razzi sott'acqua per difenderci dagli *squatto* sempre presenti in quella zona. Vi ho già detto che ci sono nuove specie di animali strane quasi come dei mostri?

Lo *squatto* è uno squalo di dimensioni enormi: ha due antenne che gli spuntano da vicino agli occhi; la sua mascella è talmente enorme che potrebbe mangiarsi un traghetto. Il suo verso è rumoroso e spaventoso.

Io, invece, portai un attrezzo per raccogliere dei campioni di rocce delle montagne marine. Il meccanico portò un carrello con due piccole eliche che servivano per trasportarlo più facilmente.

Sull'*ossiglio* c'era una luce che ci permise di illuminare l'oscurità del fondale.

Vedemmo il braccio che stava a destra del *sottomarano* e capimmo cosa fosse successo.

La parte in cui il braccio si attaccava al *sottomarano* era distrutta, sembrava che la punta di una montagna l'avesse colpito.

Guardammo i posti di comando del braccio meccanico ed all'interno non vedemmo nessuno.

Jerry si allarmò e prese in mano il fucile guardandosi intorno; poi intravedemmo una sagoma che sembrava uno *squatto*: si capì dalle antenne e dalle dimensioni dell'animale. Cercammo di scappare usando il carrello, ma il nostro peso e quello delle tute ci impediva di fuggire rapidamente e a quella velocità ci saremmo sicuramente fatti mangiare.

Jerry prese il fucile, mirò verso lo *squatto*, sparò ma lo mancò, a disposizione gli rimanevano solamente due colpi.

Lo *squatto* si avvicinava sempre di più e allora decisi di rientrare nel *sottomarano* senza correre rischi, ma rimaneva un problema: se lo *squatto* avesse continuato ad avvicinarsi avrebbe colpito l'entrata del *sottomarano*, perciò, come sarei potuto rientrare?

Chiesi al meccanico se ci fosse un'altra entrata perché era lui quello che sapeva tutto sul *sottomarano* e mi diede un'altra brutta notizia: non c'erano altre entrate, quella era l'unica.

Non mi vennero più idee su come scappare da quel mostro. Era davanti a noi e, nonostante gli sarebbero bastati pochi metri per avvicinarsi e divorarci, avanzava lentamente come per darci un'ultima possibilità.

A quel punto presi da Jerry il fucile e gli dissi di scappare insieme al meccanico, puntai il mirino verso lo *squatto* e sparai.

Lo colpì sulla faccia e gli ruppì un'antenna, si arrabbiò e nuotò verso di me.

Non feci in tempo a ricaricare il fucile. Scappai il più velocemente possibile, andai verso la parte bassa del *sottomarano* e cercai di indirizzarlo lì in modo da seminarlo.

Riuscii a seminarlo ma non avevo tanto tempo prima che lo *squatto* mi raggiungesse. Per fortuna si girò e se ne andò, ma scoprii subito che stava andando verso Jerry e il meccanico.

Non vedevo cosa stesse succedendo e così, appena avuta una visuale migliore, capii che lo *squatto* non aveva avuto pietà per loro.

Nuotai fino all'entrata senza farmi vedere.

Raccontai dell'accaduto ai piloti e del fatto che non fossimo riusciti a capire quale fosse il problema dei bracci meccanici.

Il comandante e il co-pilota erano sconvolti e non seppero cosa dire. Accesero i motori e mi chiesero di sostituire il co-pilota così che qualcuno sarebbe stato in grado di controllare il motore.

Partimmo verso il porto, il comandante rimase con me e mi spiegò passo per passo i comandi e le manovre che avrei dovuto eseguire durante il viaggio di ritorno.

Arrivati al porto, ci aspettava un camion da riempire con i campioni di rocce che avremmo dovuto raccogliere, ma rimase vuoto. Andai in un bar a mangiare qualcosa, morivo di fame, accanto al mio

tavolo si trovava il comandante del *sottomarano*. Si vedeva e sapevo che stava peggio di me. Lo sapevo perché il mio amico Jerry era suo fratello.

Cercava di ignorarmi in tutti i modi, provai a dirgli qualcosa e poi, quando lo chiamai, si girò verso di me e mi chiese come facevo a conoscere il suo nome. Io gli risposi che me lo aveva detto Jerry prima dell'esplorazione. Si rigirò, nel frattempo delle persone urlavano e scappavano fuori dalla vetrina del bar.

Uscii dal bar per capire cosa stesse succedendo e vidi un'enorme esplosione provenire dal *sottomarano*. Evidentemente il *sottomarano* era precipitato dalla gru da cui era stato tirato fuori dall'acqua, cadendo dalla parte del motore e l'esplosione fu inevitabile.

Il co-pilota si trovava lì, dove c'era l'esplosione, e Tom, così si chiamava fratello di Jerry, corse per salvarlo. Ero sicuro che fosse corso lì per non perdere un altro dei suoi compagni. Molta gente era ferita, aspettai Tom e tirai un sospiro di sollievo quando lo vidi arrivare. Lo raggiunsi e scoprii che purtroppo non era riuscito a salvare il co-pilota che risultava disperso. Tom invece riuscì a salvare uno dei tecnici dei bracci meccanici.

Ci fu un'ultima esplosione potentissima e del *sottomarano* rimasero pochi pezzi. Alla fine, prendemmo un autobus che non era un semplice autobus dei secoli scorsi: volava.

Non sapevamo dove andare e non avevamo molti *aser* a disposizione: dovevamo portare il tecnico del braccio in un pronto soccorso. Inoltre, io e Tom dovevamo pagare il biglietto dell'aereo per ritornare a *Milvano*.

A un certo punto intravvedemmo un ospedale. Tom mi disse di aspettare fuori, non capivo il motivo. Intanto vidi qualche auto passare, andavano tutti di corsa; non ci eravamo allontanati molto dal porto, si vedevano ancora le fiamme. Passò un camion dei pompieri, mi girai verso l'ospedale. Entrai e non trovai nessuno, solo delle camere vuote. A un tratto sentii delle voci dietro di me, c'erano due uomini armati con una pistola ma appena mi videro, mi vennero incontro e mi immobilizzarono le braccia. Protestai per farmi liberare, come lo feci uno di loro prese la pistola e me la tirò in faccia, svenni.

Mi sveglia al *poleo nord*.

Ripresi i sensi, sentivo freddo. Come ho aperto gli occhi davanti a me si trovava una persona dall'aria severa. In quel momento capii il perché Tom mi avesse lasciato fuori dall'ospedale, era una trappola! Volevo sapere che ore fossero quindi lo chiesi all'uomo che avevo davanti. Mi rispose senza neanche guardare l'orologio, era mezzogiorno. Gli chiesi per quante ore avessi perso i sensi ma a quella domanda non rispose. Dietro di me arrivò Tom con un sorriso stampato in faccia.

Mi sentii strano quando lo vidi, mi sembrava che stesse tramando qualcosa.

Mi guardai un po' intorno, eravamo sotto una tenda. Domandai perché fossi lì ma lui non mi rispose, guardava degli ologrammi dove c'erano scritte delle informazioni che non riuscivo a leggere. Cercai di avvicinarmi ma ero legato ad una sedia.

Dopo un po' fece un sospiro e iniziò a raccontare dell'incidente del *sottomarano* e dello *squatto*. Sosteneva che la morte di Jerry fosse causa mia. Cercai di ribattere spiegando che si trattava di un incidente. Discutemmo a lungo sull'argomento ma Tom non cambiò idea, tutto quello che voleva era vendicarsi della perdita del fratello.

Sono mesi che mi trovo imprigionato qui, in un rifugio del *poleo nord*.

In questi mesi, ascoltando le conversazioni delle guardie, ho scoperto che il luogo in cui sono tenuto prigioniero in realtà è un laboratorio in cui si costruiscono macchine del tempo. Le rocce che avremmo dovuto portare dalla missione con il *sottomarano* servono per realizzare le batterie della macchina per viaggiare nel tempo. Ho scoperto che sia Tom che il tecnico che aveva salvato sono scienziati del laboratorio.

La macchina del tempo non è altro che un piccolo oggetto simile ai tablet che si usavano nei primi anni del 2000. Basta inserire la data in cui si vuole fare ritorno e dallo schermo si proietta un portale, saltandoci dentro inizia il viaggio nel tempo.

Il piano per la mia fuga è semplice: devo raggiungere la macchina e tornare al giorno dell'incidente con lo *squatto*, salvare Jerry e quindi evitare la mia cattura.

Siamo nel 3006, sono a *Milvano* e passeggio con i miei amici e compagni esploratori Jerry e suo fratello Tom. Missione compiuta!

Grazie alle sue grandi invenzioni, il futuro ci permetterà di avere sempre una seconda possibilità e cambiare.

